

L'artista, *ad maiorem Dei gloriam*, ha concepito questo cero pasquale come una narrazione visiva dell'antico Preconio, trasponendo in pittura la solennità del canto liturgico.

Il cero è avvolto in una duplice tonalità di blu a contrasto, uno sfumato dualismo cromatico che simbolicamente, percorre un arco temporale: dal notturno blu intenso fino al sorgere della luce mattutina. Questa progressione evoca l'arco temporale della Veglia Pasquale, madre di tutte le veglie, e assume altresì un valore antropologico; l'autore intende evocare il senso del passaggio: dal buio esistenziale della notte al ritorno della luce, segno di rinascita e della possibilità di superare l'immobilità dell'animo umano e la paralisi della sofferenza. Ulteriore dettaglio è l'oro che emerge sull'intera notte come "trionfo del Signore Risorto, la cui luce ha vinto le tenebre del mondo".

Al centro svetta l'Agnello, figura eminentemente pasquale. È raffigurato eretto, in un moto ascendente, ma stabile e deciso. I suoi piedi poggiano sul libro dell'Apocalisse, sigillato dai sette sigilli gerarchicamente ordinati. L'Agnello vittorioso, con il vessillo della vittoria, è la più nobile rappresentazione scritturistica, preannunciata dal profeta Isaia, della vittoria di Cristo sulla morte.

Su di esso si innalza la Croce, non più strumento di supplizio ma segno perenne dell'amore di un Dio che si lega eternamente al suo popolo. La Croce gloriosa è ferita ma allo stesso tempo adornata da cinque grani d'incenso, a simboleggiare le piaghe gloriose di Cristo. Un cartiglio, dalle sembianze di un lenzuolo richiamando così le bende sepolcrali, proclama il cuore stesso dell'opera di salvezza: l'Amore. Ogni uomo, l'intera moltitudine, è reso degno del sangue versato dal Figlio, il quale, in obbedienza alla volontà del Padre, innesca un circolo d'amore eterno che "ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore".

La Redenzione è un'opera che continua a compiersi nel tempo e nella storia. Per questo è inciso l'anno corrente: un "qui e ora" che si offre all'uomo come *kairos*, un'incessante opportunità di grazia. L'*Alfa* e l'*Omega*, insieme all'anno, dichiarano la signoria del Cristo Risorto, configurandolo come Signore del tempo e della storia.

Nel cielo stellato della notte pasquale brilla una stella, fissa, eterna e luminosa, promessa e certezza che la morte è sconfitta dalla vita vittoriosa.

Tutta l'Opera della Salvezza vive, si celebra e si attua nella comunità cristiana, che riunita attorno alla mensa eucaristica fa memoria di ciò che la fonda e costituisce come corpo unico nel condividere l'unico Pane e l'unico Calice. Le greche decorative, superiore e inferiore, richiamano l'essere e il valore della comunità che, pur nell'intreccio di linee e colori differenti, si riconosce come unita. Da questo intreccio nascono sei fiori, tre per lato, un richiamo ai giorni della creazione narrata dalla Genesi. La creazione avviata e

realizzata dall'opera del Padre, invoca la responsabilità dell'uomo nel proseguirla sino al suo compimento. L'oro di fondo esplicita il "gioire di tutta la madre Chiesa, dunque la comunità cristiana, splendente della gloria del suo Signore".

Sul retro, un ulivo fiorente e verdeggiante si fa invocazione di pace nel nostro tempo. È un'intenzione che si lega in modo particolare all'Ordinariato Militare nelle celebrazioni del suo centenario; Chiesa particolare chiamata a promuovere la pace con la preghiera e con l'opera dei suoi cappellani. Questa pace discende come dono trinitario - simboleggiato dal numero tre delle api che lo stesso Preconio menziona - e richiede la collaborazione umana per manifestarsi concretamente come giustizia e amore, ristabilendo l'ordine sociale. Verosimilmente il richiamo dell'autore è l'intrecciarsi delle diverse operosità in gioco: da quella del creato alla collaborazione umana, sino all'offerta e dunque all'azione di Dio per mezzo dello Spirito come risposta.

Il cero è completato dallo stemma episcopale di S.E. Rev.ma Mons. Gian Franco Saba, Arcivescovo che presiede come padre e pastore questa porzione del popolo santo di Dio, garante e custode della comunione con la Santa Madre Chiesa che in questa notte santa "pur divisa in tante fiammelle", all'unisono canta: Exsultet!

nota dell'autore
Michele Fiore